



Francesco Longo su
FILIPPO LA PORTA, *Un'idea dell'Italia*
L'attualità nazionale dei libri
Aragno 2012

"Credo quasi religiosamente nella forma della recensione". Ora che ne ha raccolte 150 in un unico volume, è più semplice capire che tipo di critico sia Filippo La Porta. Il suo ultimo libro si intitola *Un'idea dell'Italia. L'attualità nazionale dei libri* e contiene recensioni a libri raggruppati in due macro aree: "Fiction" e "Non fiction". Sono scritti pubblicati negli ultimi anni su quotidiani e riviste. La prima caratteristica che colpisce, leggendo l'intera raccolta, è che nelle pagine viene perfettamente rispettata la premessa iniziale lasciata nella breve nota introduttiva: "la critica è il critico, ovvero lo sguardo personale del critico come individuo".

Tutti gli scrittori affrontati in queste recensioni ci restituiscono infatti il riflesso dello sguardo, degli interessi, delle ossessioni e del gusto del critico Filippo La Porta. Apprezza quando i testi aiutano a mettere a fuoco le esperienze di tutti i giorni. Predilige i romanzi che mettono in scena le bizze del destino e che ci accompagnano nella ricerca della verità (una delle parole che gli sta più a cuore). Le sue recensioni sono sempre arricchite e rinforzate da imprevedibili interferenze, da mappe che aiutano il lettore ad orientarsi nel panorama letterario o da elenchi. La Porta, durante la lettura di un testo, va sempre alla ricerca di modelli letterari da cui il libro può provenire, setaccia eventuali gradi di parentela con altri romanzi, e annota sempre quali associazioni può generare la lettura del libro, facendosi guidare spesso anche da fortunate analogie. Tutto l'armamentario critico e le grandi quantità di immaginario letterario, confluiscono alla fine in giudizi immancabili, a volte lapidari. Ecco alcuni esempi di giudizi: "Carraro è un romanziere puro, e non, come spesso accade oggi, un saggista mascherato da romanziere"; a proposito dell'esordio narrativo di Mario Desiati, parla di "una ricerca espressiva, che [...] in queste pagine pur coraggiose sentiamo ancora velleitaria"; leggendo Paolo Di Paolo, commenta: "il finale è edificante e a tratti didascalico". Tra i rischi che, secondo La Porta, corre più frequentemente la narrativa contemporanea c'è sicuramente il pericolo del Kitsch: a proposito di Andrea Caterini scrive: "A volte rischia il Kitsch poeticistico, con frasi alla Erri De Luca" e una minaccia molto simile è individuata tanto in Ele-

na Loewenthal che in Antonio Scurati.

Nel leggere i testi in esame, dopo aver contestualizzato il libro collocandolo in un genere, in una moda, o averne trovato eventuali geni sociologiche, la critica punta dritta al cuore del libro. La Porta cerca di cogliere l'essenza segreta del testo, fermando i temi che si agitano sotto la superficie testuale: "*Brucia la città* di Giuseppe Culicchia non è ciò che sembra"; nel caso di Lodoli "La mia impressione è che il mondo poetico di Lodoli nasca da un nichilismo di fondo". Non c'è nessuno scrittore che lo soddisfi pienamente. E sta proprio qui lo spirito puro del critico, la perenne insaziabilità, l'inesauribile attesa del testo perfetto. Michela Murgia è sicuramente un'autrice che ama, la ricordava di recente in un articolo sulla migliore narrativa italiana degli anni Zero (sul "Sole 24 Ore") eppure, anche in *Accabadora* non riesce a tenere per sé un dubbio: "ho una riserva (parziale) sulla lingua". Se i giudizi *tranchant* non mancano (uno su tutti preso da il *Piacere*: "A tratti i romanzi di D'Annunzio mi sembrano delle patacche", "nel *Piacere* non c'è trama") non si può dire che La Porta sia un critico che ami le stroncature senza appello. Spesso anzi, lo intravediamo intento a perdonare gli scrittori per le loro debolezze, ed essere indulgente per i loro eccessi e le loro fragilità stilistiche. Non mancano i casi in cui tende a giustificare ciò che non va: "il suo però è un rischio voluto e cercato con ostinazione".

Conta gli aggettivi, si immagina i personaggi imbroglioni interpretati al cinema da Walter Chiari, formula ipotesi letterarie. Con *Un'idea dell'Italia* La Porta si dimostra un lettore onnivoro, che va dai gialli ambientati nell'antica Roma a Saviano, da D'Annunzio a Paolo Giordano, passando per Walter Siti e Piperno. Non ama generi granitici e non ha un debole per le avanguardie storiche. Del noir per esempio, leggendo Evangelisti, scrive: "Il lettore non si sente peggiore come gli accade invece con il 99% della narrativa di genere", mentre delle avanguardie riserva una nota sulla: "pretesa totalitaria, che è stata dell'avanguardia storica, di incarnare l'unico linguaggio moderno e avanzato capace di esprimere il nuovo".

L'interrogazione sulla letteratura e il senso della scrittura è un rovello senza termine. Ama gli autori che credono nella letteratura come accesso ad una dimensione misteriosa in "un mondo irreligioso". Tra invenzioni di generi e creazioni di nuove categorie ("una specie di 'fu Mattia Pascal' che si improvvisa Maigret") La

54 LE RECENSIONI

Porta ha messo insieme una collezione di ritratti che può essere usata come dizionario critico per la letteratura contemporanea. Il grande ritratto che viene fuori però è quello del critico stesso, costruito attraverso i suoi giudizi. Un critico curioso, senza preconcetti, che punta tutto sulla letteratura, se però questa gli indica la via per le complesse verità della vita.

#111